

The role of mother between prescribed and experienced emotions: Two psychological interventions starting from the request of women struggling with collusive failures in the relationship with their children

*Andrea Mazzoni**, *Matteo Nicolini***

Abstract

The contribution reports two experiences of clinical psychological intervention with the aim of contributing to the psychoanalytic study and research on the role of mother and the mother-child couple. In one case it is a home-based job in the role of adult companion, in the other a request for psychotherapy in a private practice. The methodological focus is common: pursuing knowledge of the collusive processes that substantiate the requests for intervention, as an alternative to the problematic repetitiveness of actions stereotypically linked to family roles.

Keywords: mother-child couple; role of mother; psychoanalytic intervention in families; collusive failure; fear.

* Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand. E-mail: andreamazzoni1992@gmail.com

** Clinical Psychologist, Trainee in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand. E-mail: matteonicolini@gmail.com

Mazzoni, A., & Nicolini, M. (2023). Il ruolo di madre tra emozioni prescritte e vissuti: Due interventi psicologici a partire dalla domanda di donne alle prese con fallimenti collusivi nella relazione con i figli [The role of mother between prescribed and experienced emotions: Two psychological interventions starting from the request of women struggling with collusive failures in the relationship with their children]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 11(2), 55-66. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

Il ruolo di madre tra emozioni prescritte e vissuti: Due interventi psicologici a partire dalla domanda di donne alle prese con fallimenti collusivi nella relazione con i figli

*Andrea Mazzoni**, *Matteo Nicolini***

Abstract

Il contributo reso conta due esperienze di intervento psicologico clinico con l'obiettivo di contribuire allo studio e alla ricerca psicoanalitica sul ruolo di madre e sulla coppia madre-figlio. In un caso si tratta di un lavoro domiciliare nel ruolo di compagno adulto, nell'altro di una domanda di psicoterapia in uno studio privato. Il focus metodologico è comune: perseguire una conoscenza dei processi collusivi che sostanziano le domande di intervento, come alternativa alla problematica ripetitività di agiti stereotipalmente collegati a ruoli familiari.

Parole chiave: coppia madre-bambino; ruolo di madre; intervento psicoanalitico nelle famiglie; fallimento collusivo; paura.

* Psicologo Clinico, Specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail: andreamazzoni1992@gmail.com

** Psicologo Clinico, Specializzando in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail: matteonicolini@gmail.com

Mazzoni, A., & Nicolini, M. (2023). Il ruolo di madre tra emozioni prescritte e vissuti: Due interventi psicologici a partire dalla domanda di donne alle prese con fallimenti collusivi nella relazione con i figli [The role of mother between prescribed and experienced emotions: Two psychological interventions starting from the request of women struggling with collusive failures in the relationship with their children]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 11(2), 55-66. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

Introduzione

In questo contributo resoconteremo due casi di intervento, diversi tra loro per il contesto in cui si svolgono e il ruolo che chi scrive ricopre, ma accomunati dal problema su cui si interviene e da un metodo di intervento psicoanalitico. Il primo intervento viene condotto nel ruolo di compagno adulto con una famiglia romana e il servizio viene attivato dall'associazione per la quale uno di noi lavora, su richiesta di una donna che si presenta come madre in difficoltà nel rapporto con il figlio. Il secondo è un intervento di psicoterapia nel contesto di uno studio privato a cui si rivolge una donna di cinquantasette anni che vive una crisi nei suoi rapporti familiari e lavorativi. In entrambe i casi l'intervento verte sull'esplorazione delle simbolizzazioni affettive che le due donne propongono allo psicoanalista e che investono la famiglia e i ruoli che all'interno di essa si giocano, in particolare quello di madre.

Ci proponiamo, attraverso questi due casi, di contribuire al dibattito entro un'area di studio e ricerca già trattata in questa rivista e promossa da SPS Studio di psicosociologia¹; ci riferiamo in particolare a un gruppo di ricerche volte a esplorare i processi collusivi intorno a eventi, ruoli e contesti di convivenza che fanno parte dell'esperienza quotidiana di tutti noi: la nascita, la famiglia, la coppia. Proprio per la loro familiarità tali realtà sociali rischiano continuamente di essere naturalizzate, saturate da luoghi comuni. La prima ricerca a cui facciamo riferimento esplora i vissuti di neo madri, donne che hanno avuto un figlio da poco, in rapporto al ruolo di madri (SPS, 2021). La seconda si concentra sui vissuti di neo padri (SPS, 2022). Altre tre ricerche rintracciano cambiamenti nella simbolizzazione emozionale dei rapporti familiari negli ultimi 15 anni, attraverso una esplorazione dei processi collusivi intorno al pranzo di Natale (SPS, 2023). Ricerche che danno voce alle emozioni che le persone vivono, che non necessariamente coincidono con le emozioni prescritte in rapporto a questi eventi e ruoli sociali.

Quando parliamo di emozioni ci riferiamo al modo d'essere inconscio della mente, un mondo mentale emozionato, necessariamente sociale in quanto fondato sulla condivisione simbolica del contesto da parte di chi a quel contesto partecipa (Carli, 2020). Pensiamo che l'intervento psicologico clinico consista nell'esplorare e conoscere, in relazione con chi fa una domanda di intervento, la dimensione collusiva che costruisce queste realtà sociali. Seppure in contesti diversi, lavoriamo con domande di intervento che vengono motivate da eventi critici nelle relazioni familiari; avendo a mente i problemi e gli sviluppi di questi interventi abbiamo partecipato alla realizzazione e alla discussione dei dati delle ricerche sopra citate, di cui riprenderemo alcuni punti, e a una esplorazione dell'ampia letteratura sul tema della famiglia. Per un commento approfondito su tale letteratura rimandiamo ad altri articoli (Bellavita, Camponeschi, Policelli, & Polli, 2023; SPS, 2021, 2022, 2023).

Qui ci interessa sottolineare un punto utile a esplicitare le premesse da cui partiamo.

Nell'interesse a storicizzare e denaturalizzare la famiglia e i suoi ruoli ci sentiamo vicini ad altre discipline, come la storia e la sociologia, che su questo hanno offerto un contributo importante. La sociologa Chiara Saraceno, per esempio, propone come *modus operandi* dell'esplorazione sociologica quello di denaturalizzare la famiglia, invece di considerarla quale dato di natura, così ovvia da non essere vista nella sua complessità e nelle sue regole storicamente e socialmente situate (Saraceno, 2016). Un motivo dell'ignoramento della famiglia come realtà socio-culturale in cambiamento, secondo l'autrice, si può ricercare nella funzione normativa che la famiglia assume entro il contesto sociale. La famiglia regola eventi cardinali della vita quali il nascere, il morire, il crescere, l'invecchiare, la sessualità, la procreazione, a loro volta immersi nei cambiamenti storico culturali e al tempo stesso vissuti come appartenenti alla natura (Saraceno, 2016). Il cambiamento sociale e culturale sembra temuto nella sua imprevedibilità: il mito della famiglia naturale sembra avere la funzione di garantire stabili e ripetitivi codici emozionali condivisi.

Zygmunt Baumann, in *Amore liquido* (2003), sottolinea un aspetto del cambiamento che connota la famiglia nella contemporaneità; il filosofo e sociologo polacco ci riporta a:

¹ SPS, Studio di Psicosociologia, fondato da Renzo Carli, dal 1985 si occupa di formazione rivolta a individui, gruppi e organizzazioni, di ricerca intervento e di consulenza all'esercizio dell'attività professionale in ambito psicologico clinico e psicosociale. Gestisce una Scuola di specializzazione in psicoterapia psicoanalitica: intervento psicologico clinico e analisi della domanda, riconosciuta dal MIUR con decreto del 23 aprile 2007, e una rivista, *Quaderni di Psicologia Clinica*, online dal 2013.

un'epoca in cui il bambino doveva accrescere la forza lavoro della famiglia, della fattoria – e dunque ai tempi in cui la ricchezza derivava o veniva spremuta dal lavoro, si riteneva comunemente che l'arrivo di un figlio accrescesse il benessere della famiglia (Baumann. 2003, p. 56).

E ancora:

le fortune familiari furono trasmesse di generazione in generazione lungo l'albero genealogico; i figli erano ponti tra mortalità e immortalità. Morire senza figli significava non costruire tale ponte, era la morte della stirpe e il più importante dei doveri inevaso. Oggi invece l'esperienza di diventare padre e madre può essere sia revocabile che contemporaneamente possibilità di costituire un ponte verso qualcosa di più durevole. Ma la sponda verso cui tale ponte conduce è avvolta dalla nebbia [...]. Metter su famiglia è come tuffarsi a testa in giù su acque sconosciute di cui non si conoscono le profondità (Baumann, 2003, p. 58).

Da sistema volto a perpetuare la stirpe, un destino e un dovere dunque, la famiglia contemporanea diventa una scelta, connotata da un'evoluzione non scontata, incerta. È anche entro questa incertezza che pensiamo si aprano domande di intervento di cui la psicoanalisi può occuparsi; questa infatti può “assumere non solo una funzione di studio e di descrizione della realtà, ma anche un ruolo di intervento per il cambiamento della stessa realtà” (Carli, 2006, p. 48).

Introduciamo una distinzione tra il concetto di cambiamento e quello di trasformazione (Carli, 1976). Trasformare significa agire su un oggetto esterno, al fine di perseguire uno stato terminale prestabilito e atteso; “la dimensione del “pre-visto” e quindi dell'utile, del giusto, dell'opportuno si sostituisce a quella dello sconosciuto; la stanza buia si illumina e gli oggetti pre-visti possono essere visualizzati; di fronte a essi si può anche chiudere gli occhi” (Carli, 1976, p. 152). Quando parliamo di cambiamento invece facciamo riferimento alla possibilità di sviluppo, inedito e non prevedibile a priori, che si apre quando si ha la possibilità di pensare sulla confusione categoriale che accompagna i momenti di discontinuità, i fallimenti di dimensioni collusive che connotano un certo contesto di convivenza. Si comprende l'utilità e la necessità del filone di ricerca promosso da SPS sulla nascita, la famiglia e la coppia nella contemporaneità, per un intervento psicologico clinico che miri a cogliere domande di sviluppo delle famiglie invece che controllarne i cambiamenti.

Avendo partecipato alla realizzazione e alla discussione dei dati di queste ricerche, ci siamo accorti di quanto la cecità verso la soggettività di chi, in rapporto a problemi familiari, richiede assistenza e consulenza, attraverso gli stessi servizi pubblici e privati che si propongono alle famiglie e alle coppie, i quali spesso assumono come punto di riferimento una visione normativa della famiglia. Anche gli psicologi implicati in questi servizi corrono questo rischio: prescrivere emozioni, percorrere mete predeterminate, agire il ruolo professionale per ricondurre a norma, indipendentemente dalle questioni che il rapporto pone. Il rischio, lo sottolineiamo, è quello di partecipare collusivamente a interventi che mirano a controllare le soggettività, aumentando la frattura tra emozioni vissute ed emozioni prescritte conformisticamente ai ruoli familiari.

La matrice culturale entro cui nascono le domande di intervento

Delle famiglie pensiamo di sapere tutto scontatamente, sono un fenomeno sociale che crediamo di conoscere. In realtà come messo bene in evidenza dalle ricerche condotte da SPS e sopra menzionate, nonostante la letteratura sulla maternità sia molto vasta, le linee guida proposte dai servizi dettagliate, la relazione madre-bambino molto studiata, c'è un ambito ancora poco esplorato: come le madri e i padri vivono soggettivamente l'esperienza della maternità e paternità (SPS, 2021, 2022). È molto facile correre il rischio di non ascoltare o di pensare di conoscere già la questione di fronte alle domande e alle emozioni delle persone che vivono questi eventi. Le ricerche di SPS sono interessanti proprio perché propongono un approccio del tutto diverso, alternativo: rintracciano i vissuti che danno vita alle domande di intervento che vengono rivolte ai servizi pubblici e privati pensati per la maternità e paternità, evidenziando quali culture le organizzano. Sentiamo fondamentale come professionisti del mondo psicologico interloquire con tali culture, conoscerle per orientarci nell'intervento. Pensiamo che interloquire sia una proposta alternativa al consigliare. Il consiglio è il suggerimento che si dà a una persona per risolvere i suoi dubbi o per esortarla a fare o meno una cosa, proposta che intende perseguire il ritorno a una normalità.

L'evento sociale della nascita porta con sé un'inevitabile riorganizzazione di tutta la famiglia: non si conosce il nuovo arrivato, si fanno i conti con emozioni inedite. Come si evidenzia in una delle culture emergenti nella

ricerca neo madri (SPS, 2021) è necessario un faticoso lavoro di comunicazione, condivisione e organizzazione della relazione accanto a quello di soddisfare le funzioni fisiologiche del bambino con l'allattamento e l'assistenza. Molto spesso le madri si trovano ad attraversare questo faticoso processo in assenza di altri rapporti e contesti: spesso le donne si distanziano dal contesto lavorativo per affrontare i profondi cambiamenti che l'evento nascita comporta, anche la relazione di coppia viene rivoluzionata, come sospesa dall'arrivo del nuovo nato, così accade anche ai rapporti amicali. Le culture emerse si ritrovano anche in famiglie dove non ci sono nuovi nati, ma dove il discorso femminile si assesta attorno ai medesimi repertori culturali: la contrapposizione tra una coppia madre-bambino isolata nella faticosa costruzione di un rapporto di reciprocità con il figlio e i servizi orientati a prescrivere comportamenti adeguati; l'anomia e l'angoscia per la sospensione degli altri abituali contesti di vita con tutta la cecità e sordità agita da chi invece dovrebbe sostenere la possibilità di perseguire desideri per queste famiglie, piuttosto che attenersi al perseguimento di specifiche norme. Come si evince dai risultati della ricerca neo madri infatti "i servizi dedicati vengono rappresentati come volti più alla normalizzazione delle famiglie e al controllo sociale, che alla consulenza sui problemi vissuti dalle persone implicate" (SPS, 2021, p. 81). Guardando alle culture emerse, possiamo interrogare anche l'esperienza della paternità in modo più interessato e meno scontato. Acquista un senso diverso così la scelta, spesso agita dai papà, di essere marginali nel rapporto con tali servizi, delegandone la relazione completamente alle madri: facciamo l'ipotesi che si sottraggano così a un processo di normalizzazione dell'evento di cui non sentono la necessità. I papà intervistati nella ricerca neo padri si occupano del bambino assumendo delle funzioni di cura che prima erano esclusivo appannaggio della maternità. Anche loro fanno la fatica di addomesticarsi a vicenda con il neonato (SPS, 2022). A differenza delle madri, questi padri però dicono di essere meno impreparati all'evento nascita. Non c'è il sentimento che non saranno in grado di riorganizzarsi, le madri sono molto più anomiche in questo senso. Forse perché il padre sente di incontrare una cultura in cui è possibile ritrovare un posto nel mondo per lui, che non sia solo la sua paternità. Sono le neo madri a essere in crisi. Da un lato molto più chiamate al conformismo, dall'altro molto più angosciate su quale sia la loro nuova identità. Questa preoccupazione letteralmente mette una distanza nel rapporto con il proprio compagno. Quel che emerge qui è la mancanza di un processo di negoziazione tra padre e madre nell'occuparsi del bambino: entrambi non si vedono. È difficile avere un rapporto tra di loro: con una madre presa dal bambino è molto più semplice essere satelliti, aiutare e partecipare marginalmente alle cure previste dai servizi sanitari. Ancora una volta questa questione crediamo non riguardi solo neo madri e neo padri. Tornando alle domande e a come esse arrivano allo psicologo dentro il mandato sociale che le organizza, crediamo che i casi che proponiamo in questo contributo condividano alcune delle questioni che nella nostra contemporaneità possono incontrare le famiglie: con l'intervento proponiamo di pensare insieme alternative al conformismo normalizzante che naturalizza i rapporti.

Un intervento nel ruolo di compagno adulto in una famiglia romana: Conoscere le culture familiari che motivano la domanda di intervento di una madre adottiva

Resoconto un intervento in corso in una famiglia romana, in cui sono implicato nel ruolo di compagno adulto. Il compagno adulto è una figura professionale che lavora in progetti domiciliari pensati per gli adolescenti e le loro famiglie, laddove si riscontrino, nei contesti di appartenenza familiare o extra familiare, problemi di integrazione per il ragazzo². Si tratta di un intervento interessante e faticoso perché incontra domande nei contesti di convivenza in cui nascono: la casa degli adolescenti e i rapporti familiari, i loro luoghi di socializzazione, i rapporti di vicinato. Siamo entro un'area del mandato sociale concernente il contrasto alla marginalità di giovani diagnosticati o a rischio di diagnosi neuropsichiatrica, e delle loro famiglie. Un mandato complesso, ove la finalità dell'integrazione rischia spesso di tradursi in prassi di controllo sociale e dove la competenza psicoanalitica a leggere le dimensioni collusive del contesto e a tradurle in azioni interpretative diventa cruciale "per istituire una relazione di fiducia, di stima, al posto della relazione fondata sulla diffidenza" (Carli, 2020, p. 26).

² Non approfondiremo qui la cornice teorica entro cui nasce tale figura, né i modi in cui le molte cooperative che la propongono declinano la finalità e la prassi dell'intervento. A questo scopo rimandiamo ad una lettura critica del testo di Cordiale e Montinari (2012).

Di questo intervento approfondirò alcuni aspetti volti a dire del complesso lavoro di esplorazione dei vissuti nel rapporto tra me e la famiglia in questione che ha consentito lo sviluppo della domanda di intervento.

Si tratta di una famiglia adottiva: dopo diversi tentativi falliti di avere un figlio la coppia di coniugi, che chiameremo Sandro e Mina, decidono di adottare Luca, un bimbo moldavo di un anno e mezzo, precedentemente accolto in un orfanotrofio. La richiesta di intervento arriva alla cooperativa con cui lavoro quasi quattro anni fa: è la madre a chiedere aiuto, per le difficoltà che incontra nei rapporti con Luca, allora quindicenne, al quale è stata fatta una diagnosi di autismo. La cooperativa propone un intervento domiciliare attraverso la figura del compagno adulto con la finalità di sostenere il ragazzo e la sua famiglia nel perseguimento dei loro obiettivi evolutivi. Tale finalità si traduce inizialmente in un intervento su Luca, che aiuterebbe la madre nel farlo progredire in alcuni dei compiti evolutivi previsti e ritenuti adeguati per la sua età: vestirsi, migliorare nello studio, sapere fare i conti al supermercato. Inizialmente il caso viene affidato a una collega incaricata di perseguire le finalità concordate con la signora. Tale progetto però viene interrotto dalla madre dopo circa un anno, perché disattende le sue attese; è in questo momento che vengo contattato. La cooperativa propone di sostituire la collega per continuare il lavoro già iniziato. Si ritiene importante lavorare con il ragazzo, avendo però molta attenzione per la relazione con la madre, visto quanto accaduto: la cooperativa sembra preoccupata di mantenere un buon rapporto con lei, di accontentarla attraverso questa sostituzione; sembra temere Mina, che a sua volta, entro un rapporto ove sente accontentate ma non esplorate le sue attese, diffida dell'intervento. Avendo a mente le dimensioni collusive che hanno istituito il rapporto con Mina, accetto l'incarico proponendo alla cooperativa di tornare a interessarci alle attese di questa madre nel rapporto con noi e con il figlio ormai diciottenne.

Nelle prime settimane, quando entro nella loro casa, si palesa chiaramente un'avversione da parte di Luca e una diffidenza da parte di Mina nei miei confronti. Luca non vuole parlare direttamente con me e utilizzando dei pupazzi che ha in camera mi fa dire da loro: "Non rompere!". Non mi vuole, inizialmente, perché si era affezionato alla collega, stava bene con lei e non ha capito perché è stata mandata via dalla madre. Mina invece mi inonda di messaggi durante tutta la settimana, alternando osservazioni a lamentele su come mi comporto con il figlio. Ad esempio una volta, dopo essere andati a vedere un film al cinema io e Luca, mi scrive che il figlio non ha capito niente di quel film e che quindi gli avrei dovuto spiegare bene quale fosse il senso; in un'altra occasione mi scrive lamentandosi perché ha visto il figlio particolarmente stanco e si chiede se il modo in cui lavoro sia adeguato a lui. Spesso, quando rimaniamo a casa, entra in camera di Luca per portargli la merenda, dirgli di lavarsi le mani o cambiarsi, nonostante le rimostranze del figlio, che mi dirà di non apprezzare per niente quelle incursioni da parte della madre. In questi casi, in mia assenza, i due litigano e Luca reagisce violentemente, stringendola o dando cazzotti al muro. Mina valuta questi comportamenti come preoccupanti e prodotto del problema del figlio (l'autismo) e non come espressione di una problematica relazionale tra loro, che necessita di essere compresa. Non coglie che sta agendo un potere che fa fallire ripetutamente la sua relazione con Luca. Vuole possedere il figlio, decidendo tutto al posto suo e vuole possedere anche me: in uno dei nostri primi scambi mi farà capire che se non gli andrà bene quello che faccio, chiederà anche la mia sostituzione.

In questa modalità relazionale sembra non esserci spazio per un terzo: in questa famiglia sembra che la vera coppia sia quella di Mina e Luca. Il padre, Sandro, sembra assente, impegnato nel suo lavoro fuori casa fino a tardi. Sandro e Luca però trovano, durante la settimana, momenti di condivisione, soprattutto nel weekend: organizzano passeggiate, vanno allo stadio insieme, al cinema, fanno cose divertenti e il figlio è contento di stare con lui. In queste uscite Mina non viene invitata.

Le ricerche che SPS ha realizzato sui vissuti di neo madri e neo padri (SPS, 2021, 2022) mi aiutano a cogliere alcuni aspetti di questa dinamica collusiva familiare: in questa famiglia c'è una madre presa dal suo "bambino" (anche se questo bambino oggi ha 18 anni!), che non riesce a vedere come un ragazzo che ha propri desideri di crescita e sviluppo. Mina silenzia i desideri del figlio, al pari dei propri: tutta la vita di Mina sembra esaurirsi nel controllo di Luca. Il padre sembra vivere con maggiore serenità l'estraneità di Luca, tanto da riuscire ad avere con lui un rapporto piacevole per entrambi, ma esclusivo e competitivo rispetto alla coppia madre-figlio. Nel ruolo di padre e madre, per Mina e Sandro sembra molto difficile avere un rapporto. Nel tempo questa difficoltà sembra aver pregiudicato anche il rapporto tra compagni.

In uno dei nostri scambi racconto a Mina delle ricerche che SPS ha fatto sui vissuti delle neo madri. Ne riprendo con lei alcuni aspetti: la faticosa elaborazione di una relazione con il nuovo nato, in isolamento dal resto del mondo; il conflittuale rapporto con i servizi, medicalizzanti e prescrittivi; la sospensione angosciata degli altri abituali contesti di vita, compresa la relazione con il proprio compagno. Le dico che a volte mi sembra una neo

madre. Si riconosce in quella definizione, si mette in ascolto; chiacchieriamo per la prima volta piacevolmente tutti e tre (io, lei e Luca), facendo merenda e sfogliando un album di foto della prima infanzia di Luca.

Mina sembra presa entro la coppia con Luca, di cui deve occuparsi in tutto e per tutto, perché in questo modo vede sostanziata la sua identità. Mina, così, è Madre (con la M maiuscola). In questa famiglia con la Madre con la M maiuscola, l'uomo è messo fuori. Faccio l'ipotesi che Mina faccia fatica a cedere al marito lo spazio della cura di Luca, perché quello è lo spazio del suo potere: ha lasciato il lavoro in una società di telecomunicazioni durante il periodo di emergenza pandemica. Quando gli ho chiesto come mai, mi ha risposto che aveva il desiderio di pensare alla sua famiglia. Nella famiglia tradizionale la sfera di influenza dell'uomo è il rapporto con il lavoro e il contesto sociale più ampio, quello della donna è il campo delle relazioni familiari, tramite la cura dei membri della famiglia e la riproduzione di culture, assunta anche grazie all'essere relegata in una posizione lontana dalla variabilità del contesto esterno a cui è esposto il padre (SPS, 2022).

Recupero con la mente la vicenda del rapporto fallito tra la collega che ho sostituito e Mina: probabilmente Mina ha visto nella relazione di vicinanza che la collega aveva costruito con il figlio una sorta di attentato al suo potere ed è ricorsa ai ripari, mettendo fuori anche lei. La cooperativa non ha esplorato questo evento critico e nel proporre a Mina una mia sostituzione, sembra averle confermato la rilevanza del possesso come unica modalità di relazione. Il rischio è chiaro: senza la sospensione di questa fantasia e senza una sua conoscenza da parte di Mina, la relazione di intervento rischia nuovamente di fallire, spegnendo piano piano la speranza di questa famiglia di organizzare nuove modalità della convivenza.

Capisco in questa occasione l'importanza di costruire un rapporto con Mina che la rassicuri circa il fatto che l'obiettivo dell'intervento non è sostituirla, come poi sembra fare Sandro che, colludendo con la proposta relazionale della moglie, pensa di doversi a sua volta impossessare del figlio, sottraendoglielo. Non senza fatica inizierò a rispondere ai suoi messaggi facendole conoscere il senso del mio intervento con suo figlio, evidenziando che quanto accade nel rapporto tra me e il ragazzo non riguarda solo me e Luca, ma il complesso sistema di rapporti in cui l'intervento si sta articolando. Quando indicherò a Luca e a me gli amici da invitare a una cena fuori, le proporrò di pensare, lei stessa, a qualche amico da invitare a una sua cena, ipotizzando in questi suoi interventi un desiderio di essere tenuta in considerazione.

Si ripeteranno momenti di condivisione intorno agli album delle foto di Luca da bambino. Ne comprendo la valenza comunicativa: Mina si sta rivolgendo a un terzo (me) per condividere con il figlio i propri vissuti relativi alla storia dell'adozione e, dunque, relativi alla loro storia comune. Familiarizza anche con me, facendomi capire che può accettare una relazione diversa, fondata sulla condivisione di vissuti piuttosto che su agiti di potere. Abbiamo potuto cogliere questo prodotto in un incontro in cui ho chiesto loro di mettere a verifica quanto fatto insieme in questi quasi tre anni di lavoro. Quello che hanno apprezzato è la possibilità di condividere esperienze. Dalla coppia isolata sta emergendo la possibilità di una "cosa terza": un'esperienza in cui si sospende la fantasia che l'unica dinamica possibile sia quella dell'agito di potere e si elaborano alternative, cioè una

possibilità, pensando le emozioni che si vivono in una relazione specificatamente contestualizzata, di riconoscere le risorse di quel contesto condiviso e di produrre conoscenza (tradotta anche in specifici "oggetti" della realtà) su ciò che si condivide e tramite ciò che si condivide (Paniccia, 2022, p. 2).

La domanda di psicoterapia della signora Viola: Il fallimento collusivo nella relazione con i figli

Resoconto un lavoro di psicoterapia iniziato nel mese di maggio 2022 con una donna di cinquantasette anni che chiamerò Viola. La signora si rivolge a uno psicoterapeuta per il difficile rapporto con i suoi due figli maschi, gemelli, che stanno per compiere diciotto anni. Arriva da me grazie al passaparola. L'evento critico che la motiva a intraprendere un percorso psicoterapeutico è una lite particolarmente violenta, nel corso della quale arriva a malmenare e allontanare da casa i suoi due figli. Nel corso dell'intervento ci occuperemo di esplorare tale episodio quale fallimento collusivo (Carli & Paniccia, 2003), quindi quale indizio di simbolizzazioni affettive che hanno fondato il rapporto tra Viola e i suoi figli, ma che oggi non sono più sostenibili. La sua famiglia attuale negli ultimi anni ha subito importanti cambiamenti: la perdita del lavoro da parte del marito e la centralità economica del suo lavoro, più recentemente il primo lavoro e la prima entrata economica di uno dei due figli. Il lavoro psicoterapeutico sarà orientato all'esplorazione dei vissuti della donna in rapporto al suo ruolo di madre, di donna lavoratrice e di moglie, entro la famiglia attuale e quella di origine.

Viola sembra essersi identificata per molto tempo con quella cultura che attribuisce alle donne il potere di presidiare l'ordine sociale, di riprodurlo. Attraverso il ruolo prima di figlia, poi di moglie e di madre, sembra agire questo potere in molti modi, dalla sacrificialità al controllo delle regole. Questo potere è oggi messo in crisi sia dal rapporto con i figli, ormai sulla soglia dell'età adulta, sia dalla soddisfazione che prova nell'identificarsi con una funzione produttiva. Al contempo fatica a trovare alternative a questa identità fondata sul potere di controllare e sembra trovarsi in un vissuto anomico. In assenza di alternative, nei suoi rapporti familiari e lavorativi sembra più orientata a cercare conferme del suo potere che non a costruire conoscenza e sviluppi inediti.

Durante la prima seduta la signora Viola sembra un fiume in piena: ricordo di aver detto la prima parola al quarantacinquesimo minuto e in questo lasso di tempo lei si era fisicamente alzata dalla poltrona per due volte, accompagnando accuratamente e con ampi gesti il suo discorso. La signora pone il problema del rapporto con i figli come irrisolvibile, entro il seguente schema: lei, di profonda fede e cultura cattolica e cresciuta entro una cultura familiare dove non si beve, non si fuma, non si fa sesso prima del matrimonio, si esce limitatamente fino ai diciotto anni, non si dorme fuori e si rincasa a mezzanotte, si ritrova confrontata con due figli che scalpitano. Il sopraggiungere del limite della maggiore età è spesso al centro dei loro conflitti.

Nel corso del lavoro insieme approfondiremo come Viola, a differenza dei suoi fratelli, abbia nel corso del tempo costruito così la narrazione della sua famiglia di origine. Aggiunge che si sente fortunata che almeno i suoi figli siano maschi, non avrebbe tollerato tali comportamenti da una figlia femmina.

Si è sempre sentita additata dal contesto sociale come "esagerata", e in effetti anche a me (e credo anche a lei stessa) le sue parole, accompagnate da un sicuro sorriso, suonano come un simpatico anacronismo. Terzogenita di tre fratelli di età simile, Viola è una libera professionista che ha ereditato dal padre un negozio di famiglia dove lavora con i suoi fratelli; inoltre ha aperto in proprio un'attività commerciale che gestisce da sola.

Un punto molto interessante riguardo al lavoro è che lei, pur lavorando più e meglio dei suoi fratelli, a detta sua, non ha mai preso un soldo dal negozio in comune. I soldi, sia quando il padre era in vita, sia dopo la sua scomparsa, sono stati sempre gestiti dal fratello maschio e una parte di soldi e privilegi negli orari di lavoro sono stati concessi alla sorella primogenita, la prima a diventare madre. Fino a oltre i suoi trent'anni la signora ha ricoperto il ruolo di figlia minore e di ragazza di bottega, la prima ad arrivare e l'ultima ad andarsene. Si è emancipata dalla famiglia di origine sposandosi dopo un breve fidanzamento e diventando subito madre, a oltre trentacinque anni. Ha continuato, e continua, a lavorare al negozio di famiglia senza essere pagata e da un punto di vista economico ha sempre gravato sul lavoro del marito. Con il sopraggiungere del licenziamento di quest'ultimo si è sentita costretta ad aprire una propria attività, nello stesso ramo professionale dell'attività di famiglia, dalla quale ricava, oltre allo stipendio per tutta la sua famiglia, una considerevole dose di soddisfazione professionale.

Resoconterò l'intervento usando come vertice cinque momenti nodali, per la rilevanza che hanno avuto nel processo di conoscenza e di sviluppo della domanda di Viola. Li riassumerò usando delle frasi o parole dense (Carli & Paniccia, 2002) con funzione interpretativa, che sono state usate nella psicoterapia per facilitare una comprensione condivisa dei suoi vissuti nel là e allora dei suoi rapporti e nel qui e ora della psicoterapia. Queste frasi e parole sono significative per Viola, che le rievoca nei momenti in cui ci chiediamo che uso sta facendo del lavoro che stiamo facendo insieme.

Il primo momento nodale può essere riassunto con la parola "bambolotti", una parola che propongo alla signora perché mi sembra ben definire come Viola desideri il rapporto con i suoi figli: li vorrebbe contenti e grati delle cure materne che offre loro, senza desideri; in altre parole: sottomessi. Viola assocerà a questa mia proposta un ricordo, di un figlio allora piccolo che le dice "te ce vuoi dentro 'na bolla ma noi prima o poi ce liberiamo", accompagnando la frase con la mimica del bucare con le dita.

Il secondo momento rilevante con funzione interpretativa si può denominare "mi parli dei suoi figli". In un incontro Viola mi dice *en passant* che un gemello ha abbandonato gli studi e si è messo a lavorare. Le dico che io non so nulla dei suoi figli, lei me ne ha sempre parlato solo in termini di ciò che manca loro rispetto alle sue attese. Il senso della mia proposta, che la signora coglierà, è che lei non racconta a me cosa fanno i suoi figli, presa com'è dal valutarli per lo scarto da ciò che dovrebbero fare secondo lei; ciò le consente di eludere il rapporto, il confronto con la loro estraneità. Questa proposta ci permette di analizzare e riflettere su questa posizione emozionale che connota in modo importante il rapporto tra lei e i suoi figli.

Il terzo momento interpretativo si può denominare "tra il tutù e i guantoni da boxe", facendo riferimento a un racconto di Viola: da ragazza ha scelto la danza classica, ma con altrettanta passione avrebbe voluto fare pugilato. Grazie a questa immagine emozionata riusciamo meglio a sentire quella che chiamiamo una vera a

propria passione per la dimensione emozionale della lotta, dimensione che precipita e si ritrova anche nel rapporto con i figli. In questo senso le furiose liti non sono la conseguenza diretta delle mancanze dei figli, anzi la mediazione di questa posizione emozionale è centrale nell'organizzare il rapporto con i figli, e non solo: nella stessa seduta farà riferimento all'esser stata una no-vax. Anche con me Viola combatte, sono emozionalmente il suo antagonista, un nemico da tenere a bada. Ricordo che uscendo dalle sedute con Viola inizialmente mi sentivo sempre messo k.o. Il riconoscimento di questa modalità di rapporto con il mondo, fondato sulla simbolizzazione della nemicalità dell'altro, ha avuto un grande impatto nella qualità delle sedute: da quel momento in poi lo scambio si è articolato sempre di più su un pensiero serio, calmo e ironico sulle questioni portate. A partire da questo riconoscimento è stato possibile, nelle successive sedute, sviluppare un pensiero sulla fatica di integrare dentro di sé parti della propria identità: la funzione di cura, sovrapposta all'accudimento dei figli, dei fratelli e della casa, la funzione imprenditiva e produttiva, identificata con la gestione degli affari di famiglia. Fino ad allora queste due parti confliggevano dentro di lei, riducendosi entrambe a una dinamica di potere pervasiva nei suoi rapporti.

Il quarto momento può essere chiamato "ha portato la sua lista"? Questa è una domanda che le pongo durante una seduta in riferimento a uno specifico episodio. La signora entra in studio in lacrime poiché molto delusa dal comportamento di un suo fornitore, che fu fornitore anche del padre quando questi era in vita. Il fornitore aveva dato a credito alla signora una merce e lei aveva fatto a credito alcuni lavori per quest'ultimo. Al momento dei conti il fornitore si era presentato con una lista di cose che lei avrebbe dovuto pagare, sottostimando a detta di Viola il suo lavoro. Da ciò la mia domanda se avesse portato anche lei la sua lista nell'incontro con il fornitore. L'esplorazione della risposta negativa a questa domanda ci offre l'occasione di cogliere come Viola agisca il ruolo di madre sacrificale anche nei rapporti lavorativi con fornitori e clienti, che accontenta in ogni modo per poi lamentarsene. Il suo tempo lavorativo, parimenti a quello del lavoro domestico, sembra senza limiti. La signora sembra chiedere di essere vista e riconosciuta, da me e dal contesto familiare e sociale, come una madre, una figlia, una moglie e una lavoratrice votiva e irreprensibile.

Il quinto e ultimo momento interpretativo che scelgo e che abbiamo sentito molto importante riguarda una specifica seduta, nel corso della quale Viola si stava lamentando dei suoi figli: uno ha abbandonato precocemente gli studi non prendendo il diploma e il fratello ha preso di recente un brutto voto. A partire da questo scambio e tenendo a mente simili episodi precedenti le ho proposto che stava dicendo di non avere stima dei suoi figli. La signora ha sentito come molto forte, vera, dolorosa ma utile questa proposta. Utile nella misura in cui le ha rimandato, nominandola, una emozione che riusciva solo ad agire con lamentele e invettive. Penso che questa proposta sia allo stesso tempo un punto di arrivo e un punto di partenza. Un punto di arrivo poiché sentiamo molto importante il passaggio da "bambolotti" a qui, nella misura in cui comincia a esserci una differenziazione sé-altro: non avere stima di qualcuno significa comunque riconoscere qualcuno altro da sé, uscendo dalla fantasmatica simbiosi madre-bambino. Ci sembra, a me e a Viola stessa che nomina più volte questa frase come molto importante per lei, un prodotto importante del nostro lavoro. Comincerà a verbalizzare che si rende conto che ha a che fare con adulti con cui convivere.

Nel corso dell'ultimo incontro prima dell'interruzione estiva la signora mi dice che il rapporto con i figli è cambiato moltissimo in questo anno e mezzo di lavoro insieme, si sente più incuriosita da loro e meno scontatamente nemica. La sua motivazione a lavorare con me è alta poiché le interessa costruire un rapporto con loro che sia di stima e di fiducia, sente di cominciare a riconoscere e valorizzare i suoi figli.

Dal mio punto di vista credo che un criterio clinico fondamentale nel lavoro con la signora sia stato quello di riconoscere e lavorare sull'emozione della paura, intesa come assenza di assenza del nemico (Carli & Paniccia, 2020). La possibilità di interpretare in questa chiave alcuni momenti importanti del lavoro è stata fondamentale per sospendere l'agito di madre sacrificale che si preoccupa per i figli, come se la sua paura fosse causata davvero da loro (ad esempio, dalla loro sconsideratezza), facendo invece una proposta che aprisse alla possibilità di riconoscere questa assenza di assenza come vuoto categoriale, che può diventare uno spazio esplorativo di libertà impreveduta.

Lavoro con molto piacere con Viola, mi sento di dire che il clima di scambio che si è costruito è molto utile e la signora comincia sempre di più a sospendere da sola il suo discorso e a riflettere su quanto dice.

Conclusioni

Ci soffermeremo su alcuni punti che accomunano o differenziano i due interventi, che riteniamo metodologicamente rilevanti al fine di sviluppare una cultura psicologico clinica attenta al mandato sociale della professione e alle modalità di intervento che ne derivano.

In entrambi i casi resocontati, chi domanda l'intervento (la signora Mina nel primo, la signora Viola nel secondo) non ne ha a mente un esito a priori. Le due donne sono motivate da problemi che vivono nei propri contesti di appartenenza, in particolare nel rapporto con i figli e con la famiglia, dove sperimentano fallimenti collusivi dolorosi senza riuscire a organizzare una alternativa; ciò che si attendono – in questi casi appare particolarmente chiaro – è una relazione entro cui condividere tali fallimenti collusivi, non un risultato previsto. Ciò ci aiuta a stare su un obiettivo metodologico proprio dell'intervento psicoanaliticamente orientato, sia che si svolga entro un contratto di psicoterapia, sia che si articoli in un intervento domiciliare di compagno adulto: dare senso alle emozioni agite nel rapporto con il professionista, affinché sia possibile produrre un pensiero utile sul là e allora del problema riferito. Questo obiettivo guida i due interventi e si articola nel primo caso con azioni interpretative fondate sulla lettura della dinamica di possesso che fa di Mina e suo figlio Luca una coppia senza terzo, nel secondo caso in interpretazioni finalizzate a condividere con Viola la differenza tra avere cura e sacrificarsi.

Si possono notare qui delle differenze contestuali: questa operazione di sospensione dell'agito collusivo risulta più immediata nel contesto dello studio privato, più complessa e recuperabile solo a valle di un difficile lavoro di formulazione di ipotesi cliniche e di azioni interpretative nel lavoro di compagno adulto. Nel secondo caso è stato molto importante storicizzare l'intervento tenendo a mente tutti gli interlocutori implicati: la famiglia e la cooperativa. Recuperare quindi la storia della famiglia, una storia non scontata e non condivisibile dentro la cornice della diagnosi, come quel racconto entro cui la domanda di intervento si palesa e acquista un luogo e un senso storico e contestuale. Questo faticoso lavoro di denaturalizzazione della storia familiare e del rapporto con la cooperativa è sempre in corso e aiuta ad aprire prospettive interessanti per l'intervento e i suoi clienti.

Sviluppare il cliente significa non conoscere a priori la direzione del processo di sviluppo. L'obiettivo non è il raggiungimento dell'esito finale del processo previsto dal modello teorico ma accrescere la competenza a direzionare tale processo, a partire dagli obiettivi di sviluppo del cliente. L'uso del termine "cliente" intende esplicitare il riferimento a un fruitore dell'intervento psicoterapeutico dotato di obiettivi e di competenze, dunque di una specifica, inedita, variabile domanda (Giovagnoli, 2006, p. 96).

Lo sviluppo è un obiettivo che necessita della partecipazione del cliente, della sua committenza: nel caso dell'intervento resocontato non solo della coppia Mina-Luca (madre-figlio), ma anche della cooperativa alle prese con la costruzione di alternative alla modalità relazionale diffidente dell'"accontentare".

Riflettere e dialogare sugli interventi in corso, studiare le ricerche e la letteratura sul tema (SPS, 2021, 2022), ci ha consentito di comprendere meglio un problema molto comune nella pratica clinica: la naturalizzazione del ruolo di madre. Naturalizzare il ruolo di madre significa avallare una cultura che simbolizza la madre come colei che conosce a priori il bene del figlio e opera per realizzarlo: un ruolo autosufficiente in cui sapere il bene del figlio spesso sostituisce la possibilità di conoscerlo. I resoconti aiutano a cogliere la violenza di questa cultura, in primis la violenza per le stesse madri costrette nella difficoltà di chiedere aiuto, poiché chiedere aiuto è vissuto come fallimento di un ruolo sul quale si è fondata la propria identità e il proprio potere sociale. Chiedere aiuto spesso per le madri significa emozionalmente, come la signora Viola dice sovente in seduta, essere arrivati all'ultima spiaggia, cioè a un'emozione di disperazione.

Si pensi anche, e soprattutto, a come la fantasia e la cultura di "istinto materno" e di madre naturale sia una proposta violenta nelle situazioni di adozione, generando sistemi di obbligo e pretesa reciproca: la pretesa di essere amata dal figlio, l'obbligo di amarlo incondizionatamente e il divieto di provare sentimenti che non siano quelli prescritti dal senso comune.

In sintesi, questo scritto vuole essere un contributo per sollecitare una riflessione e uno scambio su problemi portati nella pratica clinica quotidiana dall'agito della fantasia di "madre naturale", fantasia che come abbiamo visto può essere agita entro molte situazioni e molti contesti diversi – si pensi a Mina, madre adottiva, o agli agiti della signora Viola nell'ambito lavorativo – comportando importanti problemi nei sistemi di convivenza.

Bibliografia

- Bauman, Z. (2006). *Amore liquido* [Liquid love]. Bari: Economica Laterza.
- Bellavita, L., Camponeschi, J., Policelli, S., & Polli, M. (2023). Riflessioni sulla famiglia di oggi a partire da spunti tratti dalla letteratura sul tema [Reflections on contemporary family based on the literature on the subject]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 11(1), 10-21. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Carli, R. (2006). Psicologia clinica: Professione e ricerca [Clinical psychology: Profession and research]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 48-60. Retrieved from <http://rivistadipsicologiaclinica.it>
- Carli, R. (2020). *Vedere, leggere pensare emozioni: Pagine di psicoanalisi* [Seeing, reading, thinking emotions: Psychoanalysis pages]. Milano: Franco Angeli.
- Carli, R. (2020). *Il setting e l'interpretazione nella psicoanalisi come pratica clinica* [Setting and interpretation in psychoanalysis as clinical practice]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(2), 5-27. doi: 10.14645/RPC.2020.2.817
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [The emotional analysis of the text: A psychological tool for reading texts and speeches] Milano: Franco Angeli.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of the demand: Theory and technique of intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2020). Paura [Fear]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(1), 128-147. doi: 10.14645/RPC.2020.1.792
- Cordiale, S., & Montinari, G. (Eds.). (2012). *Compagno adulto: Nuove forme dell'alleanza terapeutica con gli adolescenti* [Adult companion: New forms of the therapeutic alliance with adolescents]. Milano: Franco Angeli.
- Giovagnoli F. (2006). Gli obiettivi del lavoro terapeutico: Correzione del deficit o promozione dello sviluppo [The goals of therapeutic work: Deficit correction or development promotion]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 96-101. Retrieved from <https://www.rivistadipsicologiaclinica.it/ojs/index.php/rpc/article/view/296>
- Paniccia, R.M. (2022). Editoriale. Intervenire in tempi anomici [Editorial. To intervene in anomic times]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10(2), 1-5. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>
- Saraceno, C. (2016). *Coppie e famiglie: Non è questione di natura* [Couples and families: It's not a matter of nature]. Milano: Feltrinelli.
- SPS Studio di Psicosociologia (2021). Neo madri: Una ricerca sul vissuto circa il loro ruolo di madri, di donne che hanno avuto un bambino da poco [New mothers: A research on the experience of women who have recently had a baby about their role as mothers]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(1), 62-85. doi: 10.14645/RPC.2021.1.849
- SPS Studio di Psicosociologia (2022). Neo padri: Una ricerca sul vissuto, circa il loro ruolo di padri, di uomini che hanno avuto un bambino da poco [New fathers: A research study on the emotional

experiences, about their role as fathers, of men whom a child was born to recently]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10(2), 19-43. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

SPS Studio di Psicosociologia (2023). I cambiamenti della famiglia italiana visti attraverso il pranzo di Natale [The Italian family changes as seen through Christmas lunch]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 11(2), 22-54. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>